

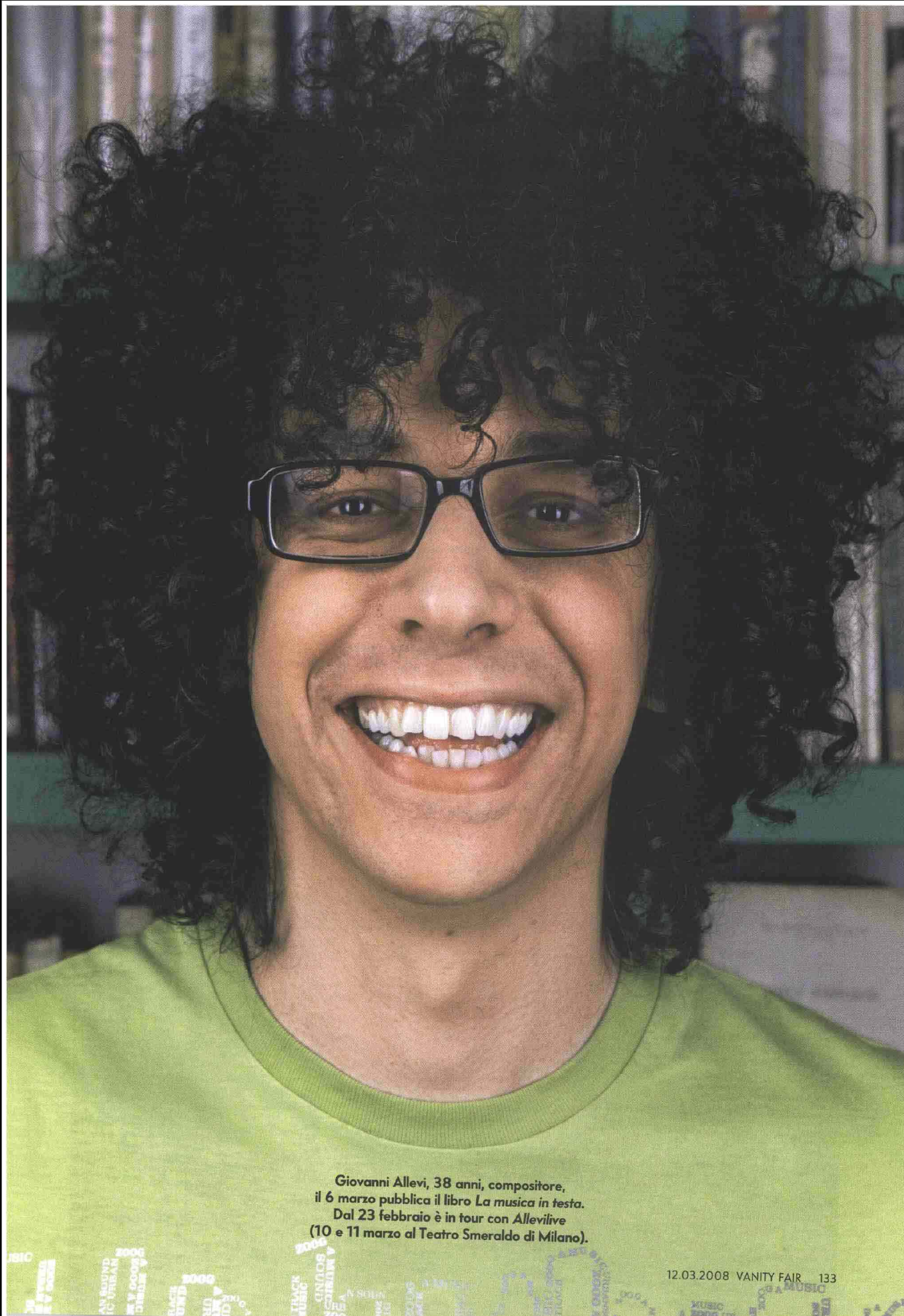
VANITY DOPOFESTIVAL

SOTTO IL SEGNO DEL CESPUGLIO

Giovanni Allevi

DA PICCOLO ODIAVA I SUOI CAPELLI. PER COLPA LORO, I COMPAGNI LO PRENDEVANO IN GIRO. LUI SI SENTIVA BRUTTO E SOLO, E SOGNAVA DI AVERE IL CASCHETTO BIONDO DEI BAMBINI DELLA PUBBLICITÀ. MA ORA, CHE FA IL TUTTO ESAURITO A OGNI CONCERTO DEL NUOVO TOUR, CHE COSA NE PENSA DEI SUOI RICCI?

DI ISABELLA MAZZITELLI - FOTO ORLANDO SALMERI



Giovanni Allevi, 38 anni, compositore,
il 6 marzo pubblica il libro *La musica in testa*.
Dal 23 febbraio è in tour con *Allelive*
(10 e 11 marzo al Teatro Smeraldo di Milano).

12.03.2008 VANITY FAIR 133

alle donne fa tenerezza. Che abbiano quasi 52 anni come me, o non ancora 9 come mia figlia, Giovanni Allevi fa l'effetto di una creatura da proteggere. Certo, io sono sensibile alle persone vulnerabili in genere e riconoscente a lui in particolare per tutte le belle lacrime gratuite che la sua musica mi provoca: ma mia figlia? Sa solo che suona il pianoforte e che ha «capelli assurdi». Però, mentre leggevo per questa intervista l'autobiografia di Allevi (*La musica in testa*, Rizzoli, uscita il 6 marzo), le ho raccontato il desiderio del compositore di avere in camerino una fetta di torta al cioccolato, prima di ogni concerto. E lei mi ha chiesto: «Gli prepariamo una torta?». La mattina dopo, all'appuntamento, i *brownies* di Benedetta c'erano, incartati nella velina e messi in una bella scatola rossa. Giovanni Allevi, 38 anni, di Ascoli Piceno, è ormai una stella del pianoforte: ineccepibili studi classici (e una laurea in Filosofia), un talento precocissimo, è l'autore di quella musica classica contemporanea con cui ha venduto 250 mila cd e fa ormai il tutto esaurito a ogni concerto (il tour *Allevilive*, appena iniziato, lo porterà in tutta Italia fino a maggio). E lo ascoltano anche i ra-

gazzi: il 14 luglio 2007 erano 50 mila, gli alleviani sbarcati in piazza Duomo. Ma, come nelle fiabe, Allevi ha dovuto faticare moltissimo, affrontare draghi, sconfiggere nemici. Compreso se stesso: un principe convinto di essere un rospo – coi capelli ricci, come se non bastasse – ro gli occhiali – avvolto nell'insicurezza. Un brutto anatrocchio che si è sentito spesso escluso. E però, con talento da judoka dei sentimenti, è stato capace di usare la debolezza come forza. Anche nelle sue manifestazioni più angoscianti, quegli attacchi di panico che ogni tanto lo paralizzano. Il primo, dice, è stato come morire. Ma, pensandoci bene, «il panico è un dono».

All'inizio del libro, lei ha 5 anni. Scrive: «Sono sempre solo. Sono bravo, religioso, sempre obbediente e silenzioso. Ho i capelli ricci castano chiaro e sono convinto di essere brutto. Per questo non voglio vedere mai nessuno. (...) Sono chiuso nel mio mondo di note immaginate. Per questo vengo spesso preso in giro dai compagni». Brutto, solo, e vittima dei bulli...

«Ho passato infanzia e adolescenza da parte, però mi rendo conto che è stato necessario: se non mi fossi isolato, probabilmente non avrei partorito i miei mondi musicali inconsueti. Molti ra-

gazzini mi dicono di essere presi in giro a scuola. Rispondo che adesso sembra loro di essere avvolti dal buio, ma che poi dal bozzolo uscirà la farfalla. Forse per esprimersi al mondo, bisogna confrontarsi con la paura e l'isolamento».

Vittima dei bulli: le ha anche prese?

«Sì. Mani addosso, alle elementari».

Reazioni?

«Nessuna. Ero debolezza».

A casa sapevano?

«Non dicevo niente. Mi rifugiavo in uno scatolone. Era un'ossessione: costruire una capanna dove fermarmi e ascoltare la musica. Memorizzavo anche tre ore di *Turandot*, anche brani lunghi e complessi. Quando volevo, schiacciavo il play in testa e percepivo le stesse emozioni del disco».

La musica era la salvezza.

«Era un rifugio. Per anni l'ho ascoltata e suonata di nascosto: i miei, musicisti che avevano dovuto rinunciare alla musica per un impiego sicuro, volevano risparmiarmi la frustrazione di una carriera che per loro era stata impossibile».

Nel libro racconta aneddoti di quando si sentiva un dropout. I suoi capelli, per esempio: sono quasi una creatura a se stante, su cui sembra concentrarsi tutta la sfiga del mondo.

«Li ho odiati fin da piccolo: sognavo il caschetto biondo dei bambini del-



le pubblicità. Dai 10 anni, mio padre me li tenne corti, perché erano un cespuglio, ma non cambiava molto la percezione. Se cerca bene su Internet, trova mie vecchie foto, quando nel 2002 accompagnavo Jovanotti in tour: li avevo tinti di biondo, lisci, stirati».

Piastra o chimica?

«Tutte e due. Tanto non serviva a niente: alla prima goccia di umidità tornavano come prima».

Beh, almeno coi capelli adesso ha fatto pace.

«Anzi: li ho fatti crescere per tornare a essere quel bambino piccolo che soffriva dei suoi ricci. Come lui, ma finalmente felice».

Lei è tutta una - gioiosa - contraddizione: suona di

nascosto da piccolo, ma poi fa coming out a 9 anni impossessandosi davanti a un pubblico di sconosciuti del pianoforte di una recita scolastica: per essere timido, è un leone.

«Ho fatto un gesto, per me, clamoroso. Non ci ho pensato: l'ho fatto e basta. I miei hanno capito: dal giorno dopo avevo un'insegnante di pianoforte».

Anche in seguito ha dimostrato di avere carattere da vendere. Per esempio, quando ha clamorosamente perso un concorso al Conservatorio di Milano.

«Studiavo composizione, vivevo in un monolocale, mi mantenevo facendo il cameriere. Per me era importantissimo vincere e avere la possibilità di essere segnalato alla Società dei Concerti. Mi hanno cacciato, e se non lo avessero fatto forse non sarei qui: è stato lo scontro tra un artista e un sistema al quale non era conforme. Più lo scontro è violento, più vuol dire che l'artista è minaccioso perché vale. Lì per lì l'esclusione mi ha confuso: avevo fatto sacrifici enormi per venire a Milano, il no era il buio... Ma poi ho reagito: mi sono procurato da solo l'audizione che



«La musica mi mangia e io mi dimentico di mangiare, mi astraggo, *sembro matto*»

sognavo, ho avuto un ingaggio, sono andato per strada a dare i volantini per il mio concerto».

Vede com'è fatto? Tutto una contraddizione...

«È buffo: a volte facciamo cose apparentemente lontane dalla nostra natura. Però, vede, questo dà risultati confortanti. Mi dicevano che per avere successo devi essere uno squalo. Invece sono la dimostrazione che non è vero: vince chi è sensibile, chi insegue un sogno».

Qualcuno di fronte alla sua musica arriccchia il naso: chi la trova troppo facile, chi l'accusa di tradire la musica classica, chi di essere un prodotto del marketing discografico.

«Il nuovo ha successo quando è discusso. Tutte le arti hanno saputo rinnovarsi. Solo la musica classica è sempre più ripiegata sul passato e il nuovo è considerato un gesto di irriverenza. Io penso invece che quando una società mostra attenzione per la propria arte contemporanea vuol dire che è protesa verso il futuro. In quanto alla mia musica, le devo una dedizione assoluta: arriva in testa ed è già strutturata, è già quella che suo-

nerò - implasmabile dalle esigenze del commercio - a partire da una molecola, un minuscolo nucleo di note, che via via ne rivela altre. Comporre è diradare la nebbia attorno alla prima molecola».

Lei scrive che la musica viene a trovarla all'improvviso, come un'entità, dice che è una «strega capricciosa»: arriva anche quando non è il caso, magari mentre fa la spesa al supermercato.

«Sì, sono posseduto, non ho scampo, devo subito scrivere quel frammento di note, o mandarmi un sms per fissarle, altrimenti mi perseguiteranno. La musica a volte mi mangia, e io dimentico di mangiare,

mi astraggo e mi distraigo, faccio figuracce, sembra matto. Approfitto di quest'intervista per scusarmi con tutti quelli che in quei momenti ho guardato attraverso, come non esistessero».

Lei è l'elogio della fragilità.

«Le emozioni sono tutto. Considero il mondo interiore, quello delle emozioni profonde, la verità. Non credo che l'inconscio sia l'origine dell'aggressività, tenuta a bada dal pensiero razionale: è la ragione che genera la violenza creando le categorie e le differenze che ci separano e ci rendono ostili».

Con un'altra capriola, considera un dono i suoi attacchi di panico.

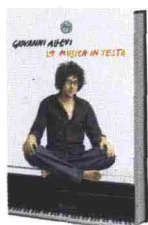
«Ho capito che sono necessari: devo confrontarmi con l'abisso, e non è piacevole, ma benedico il panico. Perché non è un vuoto paralizzante, ma l'incontro con l'energia allo stato puro».

Senta, c'è una persona con la quale non si è mai sentito strano, o brutto?

«Mia moglie Nada. Avevo 22 anni quando ci siamo innamorati. Con lei ho scoperto la bellezza».

tempo di lettura previsto: 8 minuti

IN QUESTA PAG. GIACCA DOLCE & GABBANA. SNEAKERS ALL STAR. PAGG. 133-134 T-SHIRT STAMPATE ZOOGAMI. GROOMING ALEMKKA KRUPIC @FACE TO FACE. RINGRAZIAMO PER L'OSPITALITÀ CASA DEL LIBRO DI ANDREA KERBAKER.



DA LEGGERE
L'autobiografia
La musica
in testa (Rizzoli,
pagg. 223,
€ 15) è il primo
libro scritto
da Allevi.